

Il confine orientale d'Italia

Tempo fa presentai gli autori di confine da Cesare a Tremul, passando per Dante e Ugo Foscolo, a voi soci di una Associazione dedicata alla poesia: una breve storia della letteratura al confine orientale d'Italia. A domanda ho parlato della Repubblica di Ragusa, del poeta roviginese Zanini, del mondo bizantino, di Fiume, di Zara e delle Comunità Italiane attuali oltre che delle Associazioni di esuli e dei loro raduni. Un fuoco di fila di domande da parte vostra che avete anche ascoltato poesie di Santarcangeli, Bepi Nider e Piero Soffici.

Però è rimasto in una nebbia oscura quale fosse il confine orientale d'Italia, una nebbia dovuta al fatto che non c'è un preciso confine orientale per l'Italia geografica.

Storicamente, se partiamo dai tempi dell'impero romano, vediamo che l'Adriatico è un lago interno all'impero, sicuro nella sua navigazione dato che Pompeo, ai tempi di Cesare, aveva sgominato tutti i pirati. Non c'era un confine, c'era la X regio che comprendeva insieme Veneto ed Istria e c'era la Provincia Dalmatia che aveva lo stesso status giuridico della Sicilia. Il confine era molto lontano, in Pannonia, attuale Ungheria.

Poi venne il periodo delle "invasioni barbariche" che portarono lutti e distruzioni in mezza Europa rinnovando i confini politici a beneficio dei nuovi venuti che si installarono in tutto il Sud Europeo e mediterraneo. Alla sponda orientale adriatica si contendevano il potere in quei secoli, detti "bui" in molti libri, politicamente lo Stato Pontificio, tramite il Regno di Napoli e quello d'Ungheria e la Repubblica di Venezia che dovette rendere nuovamente sicura la navigazione in quel mare, per lunghi secoli poi chiamato Golfo di Venezia, al riparo da attacchi provenienti dal mondo islamico che aveva ormai raggiunto la Spagna, ma anche da repubbliche marinare sue concorrenti sui mercati del Medio Oriente.

Poiché la Repubblica di Venezia è una filiazione di quella romana con le sue istituzioni sicuramente antitiranniche, essa portava avanti idealità di autonomia, libertà e tolleranza ed era sicuramente una repubblica italiana. Il suo territorio comprendeva quasi tutta la sponda orientale dell'Adriatico tanto che manteneva la flotta di guerra nei periodi di calma non a casa ma giù alle bocche di Cattaro.

Quindi, fino al trattato di Campoformio col quale Napoleone cedette proditoriamente tutta la repubblica all'Austria, il confine orientale italiano comprendeva al suo interno tutta la costa dell'Istria e della Dalmazia, praticamente, perché Venezia era interessata ai porti e non si addentrava nelle alte e perigliose montagne incombenti.

La popolazione parlava e scriveva in veneto e in lingua (cioè in italiano) e conosceva vari dialetti delle popolazioni slave che poco alla volta si infiltravano dappertutto, anche nelle Marche e in Puglia, fuggendo dalle persecuzioni turche.

E qui nacque il problema del confine, perché non c'era un confine ben definito.

Venezia era ormai impotente e i nuovi arrivati, alcuni insediati da secoli, cominciarono a rizzare la testa e a dire "Questa terra è mia la gestisco io". I vecchi abitanti erano proprietari terrieri, industriali, letterati. Raramente avevano combattuto di persona per difendere le proprie cose. Ai tempi dei turchi mettevano su delle truppe a pagamento fatte di gente proveniente per la maggior parte dalla penisola. Le cosiddette cernide. Insomma la difesa di ciascuna cittadina era affidata a gente che non aveva parenti in loco e, se s'innamoravano e si mettevano con una donna del posto, venivano espulsi dall'esercito. I locali erano soprattutto marinai di valore e se combattevano, come fecero a Lepanto, combattevano lontano per un ideale comune ma non per difendere la propria casa. Questa è ovviamente una mia deduzione. I nostri uomini anche nella seconda guerra mondiale vennero mandati in Africa e in giro per il mondo per cui quando successe il patatrac l'8 settembre c'erano soldati italiani provenienti da ogni paesino lontano che scappando per imbarcarsi e tornare a casa gridavano a chi glielo chiedeva che "andavano in Italia", le donne dando loro gli abiti civili dei propri mariti lontani rispondevano "e qui dove siete?". Quindi la difesa della sponda orientale dopo il 43 fu lasciata a se stessa, ai vecchi, ai bambini, alle donne. Non tralasciamo il periodo precedente della occupazione occhiuta e slavofila dell'Austria.

Le isole del golfo del Carnaro, che erano per Venezia isole dalmate, furono trasferite all'amministrazione istriana aprendo così la diatriba se quegli isolani fossero istriani o dalmati, per semplicità da allora vennero chiamati quarnerini. Ma l'Austria favoriva in ogni maniera, soprattutto dopo le prime due guerre d'indipendenza d'Italia, l'elemento slavo a scapito di quello italiano.

Nella prima parte dell' '800 molti croati di Dalmazia che volevano fare politica pubblicavano le loro opinioni nazionaliste antitaliane in ...italiano perché non sapevano scrivere in croato. L'Austria favorì alla fine del secolo le scuole slave e chiuse quelle italiane, perché, avendo perso il Veneto dopo il 1866, non aveva più nel suo Impero una forte componente italiana.

Cosa c'entra ciò col confine orientale? C'entra perché non c'era più una forte componente italiana se non nelle grandi città di mare. Capodistria, Rovigno in Istria, Zara, Spalato in Dalmazia ecc. In più per un equilibrio interno all'Impero Fiume era stata data all'Ungheria come CORPUS SEPARATUM" Per cui in quella sponda orientale non c'era una linea di demarcazione tra italiani e slavi di vari gruppi, sloveni, croati, serbi e le altre etnie minoritarie, i cici, i morlacchi e via dicendo.

Conseguenza? La situazione dopo la I guerra mondiale alcuni territori della Dalmazia furono dati al nuovo regno di Jugoslavia. Per l'Istria non c'era, allora questo problema, perché nessun abitante di quelle terre dubitava che l'Istria fosse geograficamente e politicamente italiana. Mio nonno paterno, dovendo lasciare Ragusa data alla Jugoslavia si trasferì tranquillo, a Polae quando morì, mia nonna con il figlio si trasferì a Zara allora italiana.. non pensava di dover lasciare del tutto quella costa ad altri abitanti.

Maria Luisa Botteri